

IO VAL GO



Michele Tonolini

4 / 26

DESIDERI E ASPIRAZIONI
SONO SEMPRE PIÙ POSSIBILI
CON IL PROGETTO DI VITA

IN BRIANZA NASCE
AUT EVOLUTION
UN POLO PER L'AUTISMO

I SENTIERI DELLE MONTAGNE
COME ESPERIENZA INCLUSIVA
INSIEME ALLE GUIDE ALPINE



Ministro per le disabilità
Presidenza del Consiglio dei Ministri

SCARICA
LA RIVISTA





Direttore Responsabile
Marina Santoriello

Progetto grafico / impaginazione
Ufficio grafico, Vladan Saveljic

Diffusione
Maggioli Editore via del Carpio, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
editore@maggioli.it
tel. 0541.628111 – fax 0541.622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli S.p.A.

Maggioli S.p.A.
Azienda con Sistema di Gestione Qualità certificato
ISO 9001:2015
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Redazione
Via del Carpio, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Registrazione
Presso il Tribunale di Roma N. 44 del 17 aprile 2025

Stampa
Maggioli S.p.A. – Santarcangelo di Romagna (RN)



Ministro per le disabilità
Presidenza del Consiglio dei Ministri



EDITORIALE



di Alessandra Locatelli
Ministro per le Disabilità

Le Paralimpiadi Milano Cortina 2026 ci hanno regalato momenti emozionanti e storie di vita che superano i limiti dell'immaginazione. Lo sport apre a nuove prospettive e può aiutare a cambiare l'approccio

Carissimi amici,

Le Paralimpiadi Milano Cortina 2026 sono state una grande opportunità per l'Italia, gli atleti, i tecnici, i volontari, le famiglie e tutti i partecipanti. Ci hanno regalato momenti emozionanti, da batticuore, e storie di vita che superano anche i limiti dell'immaginazione lasciando emergere la forza e le capacità dei nostri straordinari atleti.

Con la riforma sulla disabilità stiamo cercando di cambiare la prospettiva, di non parlare più, sempre e solo, di assistenza, ma di pieno diritto di ogni persona di essere cittadino, di poter scegliere ed essere libero di muoversi, lavorare, vivere e decidere.

In questo, lo sport può essere un valido strumento per raggiungere prima il pensiero della gente e cambiare l'approccio.

Non parlo solo degli eventi che catalizzano l'attenzione mediatica, ma anche di tutte quelle realtà territoriali che offrono spazi e opportunità di crescita, autonomia e relazione alle persone con disabilità, con malattie rare, cronico degenerative o oncologiche.

Promuovere l'attività sportiva e dare la possibilità ai bambini con disabilità di provare diverse discipline sportive sono azioni fondamentali e l'Italia ha riconosciuto l'importanza dello sport inserendolo all'articolo 33 della Costituzione.

Lo sport apre a nuove prospettive, dal mio punto di vista è il veicolo più innovativo e spregiudicato che permette il coinvolgimento di giovani e adulti uniti sia nel tifo a supporto dei propri atleti, che da un grande rispetto nei confronti di tutti.

Ringrazio il Comitato Italiano Paralimpico per l'organizzazione dei Giochi, e per i progetti che ha sviluppato nel tempo, anche supportando la FISDIR che si dedica agli atleti con disabilità intellettiva e relazionale. Grazie a tutte le Federazioni sportive che stanno aprendo allo "sport per tutti", a Special Olympics che, in Italia e nel mondo, porta avanti il concetto di sport unificato e di educazione all'avviamento sportivo. Grazie anche per il grande lavoro fatto insieme al ministro Abodi per i Giochi Invernali Special Olympics di Torino 2025 e in molte altre occasioni. Grazie al CONI che non dimentica mai l'importanza di riconoscere i meriti sportivi a tutti gli atleti. Grazie di cuore alle tante associazioni sportive, dilettantistiche, amatoriali, diffuse in tutta Italia, vero punto di riferimento.

Concludo con due riflessioni. La prima riguarda l'accessibilità universale, su cui dobbiamo impegnarci sempre di più, e la seconda è che mi auguro di poter assistere a una Cerimonia unificata, con gli atleti olimpici e paralimpici, che sfilino insieme. Per poi raggiungere il sogno di competizioni olimpiche, paralimpiche e per disabilità intellettive e relazionali, tutte sotto la stessa bandiera olimpica. Capisco le difficoltà per destrutturare ruoli e riorganizzare strutture, ma in questo modo ognuno potrà sempre competere nelle categorie specifiche, e più indicate per le proprie prestazioni, ma a parità di dignità, retribuzione, visibilità.

facebook - Alessandra Locatelli, instagram - @alesidale

INDICE

1 Editoriale

di Alessandra Locatelli

3 Notizie sulla riforma

3 Il Progetto di vita per trovare la vocazione di ogni persona

di Paolo Bandiera

5 Buone pratiche dal territorio

5 Cascina San Vincenzo adesso costruisce un laboratorio di eccellenza per l'autismo

8 Con Pallamano a Ruota Libera lo sport fa rima con inclusione

11 Le storie

11 Fede, cultura e spirito indomito: così Giulia sorride alla vita

14 Iniziative del Ministero

14 Presa in carico delle persone, un team per cooperare

di Leonardo Zoccante

17 Nei sentieri delle montagne tutti sullo stesso piano

di Simona Placiduccio

19 Un protocollo con Federcuochi per l'inclusione nelle cucine professionali

20 Eventi

20 Con il Carnevale de I Cre-Attivi l'arte diventa percorso umano

21 Le tavole di Solfagnano fanno il giro del mondo: in mostra nei Paesi del G7

23 Brevi

NOTIZIE SULLA RIFORMA

IL PROGETTO DI VITA PER TROVARE LA VOCAZIONE DI OGNI PERSONA



di Paolo Bandiera

Coordinatore del gruppo Progetto di vita dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità

Così si entra in profondità nell'essere umano per incontrare desideri, aspirazioni e preferenze esistenziali

Parlare di Progetto di vita nel quadro della riforma della disabilità implica confrontarsi su più dimensioni che si intersecano e influenzano reciprocamente: le norme e il procedimento amministrativo; metodi, modelli, strumenti; competenze, approcci, stili; i sistemi valoriali di riferimento e i diritti; il linguaggio e la cultura. Aspetti ben considerati all'interno del Piano Triennale d'azione per la promozione dei diritti e l'inclusione delle persone con disabilità che al Progetto di vita dedica una specifica linea d'intervento articolata in 16 linee d'azione. A ben vedere, infatti, si tratta di un tema non riducibile a una prospettiva unica e totalizzante, che va riconosciuto (e conosciuto) assumendo un atteggiamento di umiltà e fiducia, lasciandosi guidare, per usare un'immagine evocativa, da quello spirito operoso che caratterizza il lavoro dell'artigiano. In altri termini, plasmando la materia – con un mix di tecnica sapiente e di ispirazione visionaria – per condurla ad essere sempre più prossima e fedele ad un disegno trasformativo di sé stessa senza forzarne la natura originaria, ma assecondandone le caratteristiche e inclinazioni. E questo comporta ineludibilmente, per operatori, referenti dei servizi, enti del terzo settore e tutti i soggetti coinvolti nel procedimento, a partire dalle stesse persone con disabilità che del Progetto di vita sono i titolari, affrontare con serenità e nello stesso tempo con convinzione alcune sfide. *Andare in profondità; Accettare la complessità; Pensare dentro e fuori gli schemi.*

Andare in profondità: con il Progetto di vita si entra in relazione con la parte più intima e autentica dell'essere umano: incontrare desideri, aspirazioni, preferenze esistenziali ha a che fare con l'essenza di ciascuna persona, a volte nascosta a noi stessi. Impone una riflessione non giudicante su ciò che è degno di valore per ciascuno; porta a considerare la natura ed i talenti individuali combinandoli con le vocazioni e gli scopi di vita. Un percorso che in armonia con il dettato costituzionale dà attuazione “alla personalità individuale” e sostiene “il concorso al progresso materiale o spirituale della società”. Queste l'originalità e la *ratio* della nuova valutazione multidimensionale da cui partire per individuare gli obiettivi di vita e costruire piani di sostegno, accomodamenti ragionevoli, budget di progetto. Non etero-giudizio, ma ricerca ed emersione collaborativa delle mete esistenziali da sostenere e accompagnare adottando una prospettiva du-revole e dinamica.

Accettare la complessità: il Progetto di vita non è un rinforzo né una convalida di singoli interventi, prestazioni, misure, o una sorta di modalità alternativa o di “corsia veloce” per accedere a livelli di risposta. Così come non si tratta di una mera giustapposizione di moduli preesistenti o di nuova introduzione, o di una sommatoria algebrica di risorse monetarie. Il Progetto di vita affronta a viso aperto la complessità derivante dalla coesistenza di più domini e dimensioni di vita di cui è costituita ogni persona e produce il suo *quid pluris* attraverso dinamiche di raccordo, integrazione, coordinamento di piani e interventi. Un esercizio, quindi, di messa a sistema, di sintesi, di promozione e “evocazione” di risorse. Un’attività certamente non semplice, ma che restituisce la bellezza della progettazione con la persona, valorizza e potenzia l’interdisciplinarietà e il lavoro di équipe, e che come tutti i processi generativi rappresenta un investimento arricchente e potenzialmente moltiplicatore, che nel tempo potrà ridurre dispersioni e inefficienze, incrementando la sostenibilità complessiva del sistema.

Pensare dentro e fuori gli schemi: non vi è dubbio che il Progetto di vita previsto dalla riforma sia ad ogni effetto un procedimento amministrativo che si sviluppa in successive fasi ben scandite, coerenti e coordinate tra esse, sino ad arrivare al provvedimento finale in cui si perfeziona e prende forma. Un procedimento che è sinonimo di garanzie, certezze, diritti in cui vengono definite con chiarezza referenze e responsabilità, tempistiche, modalità. Si parte da un’istanza, in forma libera e in qualsiasi tempo; si apre la fase di valutazione multidimensionale sino ad arrivare agli obiettivi di vita da cui scaturiscono piani di sostegno, risorse, indicatori. Tutto l’impianto assicura l’effettività e l’omogeneità del diritto al Progetto di vita a prescindere da variabili territoriali o da condizioni personali. Ma nello stesso tempo l’impianto innovativo della riforma stimola la rimodulazione e l’adattamento conformativo dei fattori erogativi; sostiene la riconversione “ragionata” di risorse; promuove l’adozione di accomodamenti ragionevoli intesi come soluzioni specifiche per il qui e l’ora anche quando l’ambiente e le variabili di contesto non consentano l’ordinaria risposta; sino ad arrivare alla possibilità di finanziamento di interventi cosiddetti “atipici” in quanto non rientranti in livelli essenziali o nell’offerta disponibile nei territori. Una straordinaria spinta a innovare l’ingegneria dei servizi e superare la rigidità dell’offerta storica assumendo la prospettiva della persona e la sua centralità come fattore di evoluzione continua e riallineamento delle risposte ai bisogni ed alle aspettative reali della comunità.

Conclusioni. Il Progetto di vita configura un processo e uno strumento originale e innovativo, che, se ben compreso e attuato, porterà con sé una progressiva trasformazione (non traumatica) dei servizi, libererà risorse, sosterrà l’infrastrutturazione cooperativa delle reti territoriali superando rigidità e frammentazioni, valorizzando l’apporto degli enti del terzo settore e delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie, realizzando concretamente il principio di centralità (o meglio, di titolarità) di ogni persona con disabilità.

BUONE PRATICHE DAL TERRITORIO

CASCINA SAN VINCENZO ADESSO COSTRUISCE UN LABORATORIO DI ECCELLENZA PER L'AUTISMO

Ecco l'ambiziosa sfida dell'associazione brianzola. Su un'area confiscata alla criminalità organizzata, un polo dedicato: Aut evolution. In 1.500 metri quadrati uffici, ambulatorio, spazi di formazione e un bar inclusivo

L'associazione Cascina San Vincenzo nasce nel 2008, in Brianza, da un'esigenza concreta e condivisa: dare risposte strutturate alle famiglie di ragazzi e bambini con disturbo dello spettro autistico, in un territorio in cui le opportunità di cura e accompagnamento erano ancora frammentarie. A fondarla sono tre famiglie, sei genitori che decidono di mettersi insieme e di farlo con lungimiranza, coinvolgendo fin dall'inizio professionisti capaci di costruire percorsi adeguati ai bisogni dei loro figli. Tra loro anche la famiglia dell'attuale presidente, Efrem Fumagalli, che insieme alla moglie Samantha Villa ha ricevuto l'onorificenza al Merito della Repubblica dal Presidente Sergio Mattarella per l'impegno nel sociale.

Da quel primo nucleo, l'associazione è cresciuta rapidamente: mentre i percorsi hanno preso forma, sono aumentate le richieste di altre famiglie, segno di un bisogno diffuso. Oggi Cascina San Vincenzo segue 167 famiglie e ne ha oltre 240 in lista d'attesa, in un contesto territoriale in cui la domanda complessiva supera le 500 richieste.

Il cuore dell'esperienza è un modello di intervento definito *la famiglia al centro*, di tipo sistemico. Accanto alle attività riabilitative e psicoeducative – dalla logopedia alla psicomotricità – l'associazione lavora sul cosiddetto *case management*: l'abilitazione nei contesti di vita quotidiana, dalla casa alla scuola, dallo sport al tempo libero. L'obiettivo è costruire intorno a ogni bambino e ragazzo un sistema coerente che favorisca lo sviluppo delle competenze e dell'autonomia.

Un passaggio decisivo arriva quando Caritas Ambrosiana mette a disposizione una cascina a Concorezzo, oggi sede storica dell'associazione. Completamente ristrutturata grazie a progetti e contributi privati, ospita appartamenti per l'accoglienza, un *appartamento palestra* dedicato al *Dopo di noi*, e un ambulatorio riabilitativo accreditato in Regione Lombardia. Qui i ragazzi sperimentano, con il supporto degli operatori, le competenze necessarie alla vita autonoma, in un percorso graduale e altamente educativo.

Nel 2022 Cascina San Vincenzo – la cui responsabile clinica è la psicologa Alessandra Ballarè – compie un ulteriore salto di qualità inaugurando, in occasione della Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo, l'*Officina del mosaico*: un laboratorio artistico e lavorativo nel centro di Concorezzo. Diciotto giovani adulti vi lavorano quattro giorni alla settimana, con orari e modalità che riproducono una vera giornata di lavoro. Il mosaico diventa strumento educativo e professionale, ma anche ponte verso l'esterno: dagli interventi nelle scuole elementari con

il progetto *Mosaico inclusivo*, alle collaborazioni internazionali come quella con Casa Batlló a Barcellona, fino al progetto con l'Adi Design Museum di Milano, che ha portato alla creazione di una linea di oggetti di design firmati e realizzati dai ragazzi.

Accanto al lavoro, Cascina San Vincenzo sviluppa gli altri due pilastri della vita adulta: la residenzialità e la gestione del tempo libero. Sono attivi due appartamenti del *Dopo di noi – Una casa per noi* a Concorezzo e *Il Seme* ad Agrate Brianza – oltre a percorsi educativi per adolescenti e giovani adulti e alle attività del sabato, pensate per coltivare relazioni, desideri e autonomie.

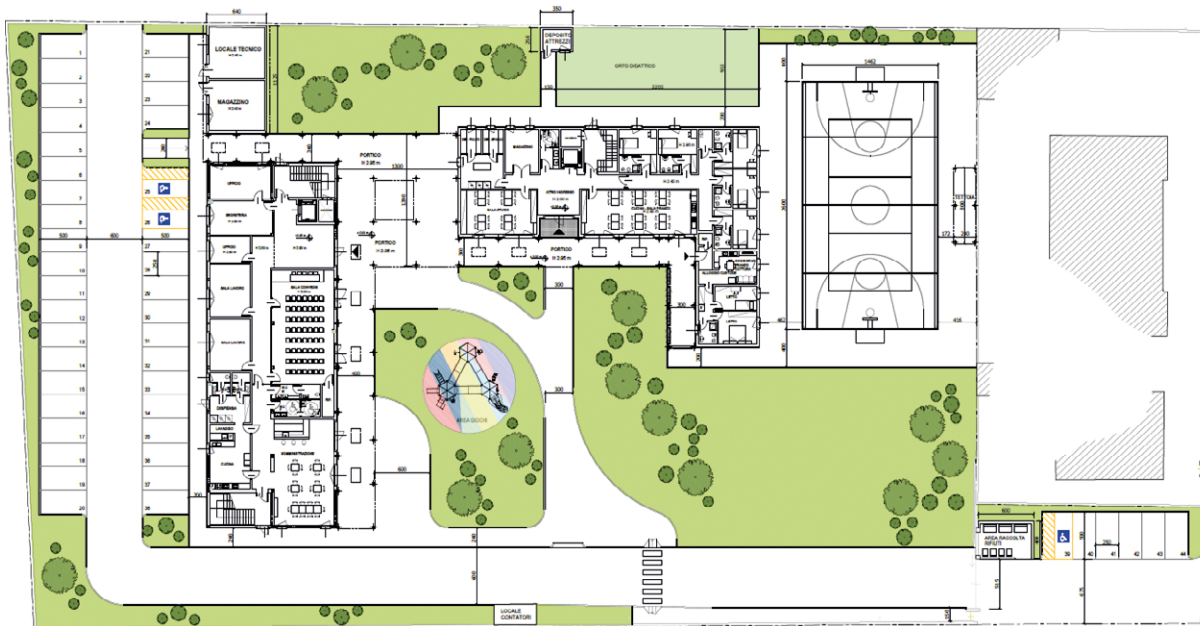
“Da questa esperienza nasce oggi *Aut evolution*, il progetto più ambizioso dell'associazione. Su un'area confiscata alla criminalità organizzata, oltre 6.300 metri quadrati tra Concorezzo e Monza, prenderà forma un polo dedicato all'autismo ma aperto al territorio. Un padiglione di 1.500 metri quadrati, ricavato dal riuso di un edificio – quello dell'Ecuador – dell'Expo 2015, ospiterà un nuovo ambulatorio riabilitativo, un centro socio-educativo specializzato, spazi di formazione, un bar inclusivo e laboratori per il lavoro e l'autonomia. Accanto, una cascina ristrutturata diventerà uno studentato inclusivo, mentre l'area esterna accoglierà spazi sportivi, orti sociali e giochi aperti alla comunità”, spiega Mauro Rivolta, educatore e responsabile organizzativo dell'associazione Cascina San Vincenzo.

Pensato secondo criteri avanzati di sostenibilità ambientale e benessere sensoriale, *Aut evolution* è anche un laboratorio di innovazione sociale, riconosciuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali come progetto a valere sul social bonus. L'avvio dei cantieri è previsto entro l'estate 2026, con un'apertura progressiva dei servizi e l'obiettivo di essere pienamente operativi tra il 2028 e il 2029.

“Non vogliamo creare un progetto autistico chiuso – sottolinea Rivolta – ma un luogo di incontro, integrazione e crescita aperto e di massima interazione con tutto il territorio”. Questa è la cifra più autentica di Cascina San Vincenzo: trasformare la fragilità in risorsa, e l'autismo in un progetto di vita possibile.



Il render del polo dell'autismo *Aut evolution*



La planimetria di *Aut evolution*: 1.500 metri quadrati ricavati dal riuso di un padiglione di Expo 2015



Uno dei ragazzi di Cascina San Vincenzo mentre lavora nell'Officina del mosaico



Una recente charity dinner in favore di Cascina San Vincenzo: da sinistra il sindaco di Concorezzo Mauro Capitanio, l'assessore alla Disabilità della Regione Lombardia Elena Lucchini, il presidente di Cascina San Vincenzo Efrem Fumagalli, il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli, il presidente e il vicepresidente della Fondazione Della Frera, Guido Della Frera e Monica Santambrogio

CON PALLAMANO A RUOTA LIBERA LO SPORT FA RIMA CON INCLUSIONE

La società di Prato ha abbattuto ogni barriera riscrivendo le regole: tutti i ragazzi giocano in carrozzina, che così diventa il fulcro del gioco

Nasce da una richiesta semplice, eppure straordinaria nella sua forza: offrire ai ragazzi, seguiti dalla neuropsichiatria infantile del Centro Socio Sanitario “Roberto Giovannini” dell’Azienda USL Toscana Centro di Prato, un’occasione di movimento, di socialità e di gioco. È da lì, nel 2015, che prende vita *Pallamano a Ruota Libera* fondato da Claudio Alunno, vicepresidente dell’ASD Pallamano Prato e referente del progetto, e Santino Sidoti, genitore e dirigente del progetto. Un’idea che, nel tempo, è diventata un modello di sport inclusivo e un laboratorio di crescita per una comunità intera.

Ruote che uniscono abbattendo ogni barriera

“La prima sfida – racconta Claudio Alunno – è stata cambiare sguardo: riadattare la pallamano significava rendere lo sport accessibile a tutti, indipendentemente dalle capacità motorie o intellettive. E così la carrozzina, anziché marcare una differenza, è diventata il fulcro del gioco. Tutti i ragazzi giocano in carrozzina: non per compensare un limite, ma per condividere una prospettiva. La carrozzina non è un ausilio, ma uno strumento, serve a chiunque voglia partecipare. E chi non ha disabilità, provandola, scopre cosa vuol dire vivere anche solo per un’ora nei panni di chi la usa ogni giorno. È un gesto potentissimo, che abbatte barriere sociali, psicologiche e culturali: in campo esistono soltanto giocatori”.

Il gioco come scuola di empatia

Il progetto si è presto aperto alle scuole di Prato e della Toscana, portando nelle palestre una nuova visione dello sport: uno spazio in cui il gesto atletico diventa linguaggio di relazione.

Ogni partita è un esperimento di cooperazione: ci sono regole adattate, libertà d’azione, nessun agonismo esasperato. Si gioca per capirsi, per prendersi le misure e per riscoprire il piacere di muoversi insieme. “Chi partecipa – prosegue Claudio – rimane colpito; dice che è faticoso ma divertente, molti vogliono tornare il sabato successivo. Alcuni non avevano mai trovato spazio nello sport tradizionale: qui scoprono che la competizione può lasciare posto alla condivisione”.

Le carrozzine si muovono, la palla rimbalza, le risate riempiono la palestra. È in quei momenti che la parola “inclusione” smette di essere un concetto astratto per farsi esperienza concreta.

Un progetto che cresce con le persone

Oggi la squadra conta sedici partecipanti, ragazzi e adulti dai 14 ai 36 anni, affiancati da famiglie, volontari e appassionati. Alcuni dei giovani che nel 2015 erano bambini continuano a giocare da adulti e frequentano la palestra come un punto di riferimento. Lì sono nate amicizie autentiche, momenti di autonomia, esperienze di vita condivisa. Dopo l’allenamento si va a cena insieme, al cinema, a vivere la quotidianità fuori dal campo: segno che quel cerchio di gioco è

diventato un cerchio di comunità. Il beneficio non è solo fisico ma soprattutto psicologico e relazionale: “Per molti ragazzi la palestra è una finestra sul mondo, un’occasione di confronto e di crescita. E anche per le famiglie è un respiro di libertà, un momento di sollievo. Tutto questo vale più dei gesti tecnici di una partita”.

Dalla palestra alla società: la forza trasformativa

L’esperienza di *Pallamano a Ruota Libera* ha attirato l’attenzione anche fuori regione, tanto che il gruppo ha partecipato a eventi nazionali ospitati dal Ministero per le Disabilità, con dimostrazioni a Civitavecchia e Genova. Oggi collabora con la Federazione Italiana Giuoco Handball (FIGH) per dar vita a un format federale di pallamano adattata, non agonistica. L’obiettivo è diffondere il modello in tutta Italia, attraverso le dieci macroaree federali, e formare allenatori e insegnanti capaci di applicarlo nelle scuole. Ma il vero traguardo, sottolinea Alunno, è culturale: “Lo sport unisce, ma solo se si ha il coraggio di guardare oltre la paura e i pregiudizi. Chi gioca con noi impara ad accogliere, ad ascoltare, a riconoscere le differenze come un valore”. È proprio da questo messaggio che nasce la forza del progetto: la consapevolezza che l’inclusione si costruisce giocando, condividendo il movimento e l’emozione.

Una lezione di umanità

Oggi *Pallamano a Ruota Libera* non è soltanto un’attività sportiva. È un’esperienza che educa gli atleti, gli insegnanti, i genitori, l’intera comunità a una “nuova idea di normalità”.

In campo, una palla che rimbalza diventa veicolo di rispetto e di dignità; una carrozzina si trasforma in strumento di libertà; una squadra mista mostra che le differenze non allontanano, ma arricchiscono. “Da questa esperienza – conclude Claudio – ho imparato cosa significa davvero accogliere. Ho capito che la diversità non è qualcosa da compensare, ma un’occasione per conoscere meglio noi stessi”. E così, ogni sabato pomeriggio, nella palestra di una scuola di Prato, le ruote tornano a girare, le carrozzine si incrociano, la palla vola di mano in mano. È il suono dell’inclusione che diventa vita, movimento, futuro. È la pallamano a ruota libera: nulla racconta l’uguaglianza meglio di questo gioco collettivo che non lascia indietro nessuno.



Claudio Alunno, fondatore di *Pallamano a Ruota Libera*



Pallamano a Ruota Libera con il ministro Locatelli alla tappa di Civitavecchia del tour Mediterraneo del veliero Amerigo Vespucci



In palestra, a Prato, durante una sessione di allenamento

LE STORIE

FEDE, CULTURA E SPIRITO INDOMITO: COSÌ GIULIA SORRIDE ALLA VITA

La storia di una giovane donna che non si è mai arresa e dimostra che la libertà può avere tante forme, anche quella della tetraparesi spastica

Il racconto di Giulia Panizzardì, 28 anni di Varese, è l'emblema di fede, resistenza e amore per l'esistenza, in tutte le sue sfumature; la forza di una giovane donna che non ha mai smesso di credere nella bellezza della vita e ha trasformato la "fragilità" in valore.

"Sono venuta al mondo – racconta Giulia – quando mia mamma era alla ventottesima settimana, siamo entrambe sopravvissute a una complicanza rarissima chiamata sindrome di HELLP. Per la scienza avremmo potuto non essere qui, ma io e lei ce l'abbiamo fatta: è proprio un miracolo. Da quel giorno è iniziato un cammino lungo e impegnativo. All'inizio ero considerata solo una prematurità grave, ma non avevano colto la disabilità perché cognitivamente rispondevo molto bene. Poi, intorno ai dieci mesi, si è notato che non riuscivo a stare seduta, avevo una rigidità muscolare evidente. Dopo tanti accertamenti e una risonanza magnetica, è arrivata la diagnosi di tetraparesi spastica. I medici pensavano che sarei rimasta in stato vegetativo, ma grazie a un'équipe straordinaria, tra Varese e Pavia, e soprattutto grazie ai miei genitori e familiari, in particolar modo alla mamma Susanna e al nonno Ferruccio, colonne incredibili, ho iniziato, con amore e professionalità, il percorso di recupero".

Un approccio che cambia visione e prospettive

"Crescere con una disabilità così complessa significa imparare che la libertà può avere tante forme. Io non sono la mia disabilità. Sono Giulia con la disabilità, ma non sono la disabilità. Avevo cinque anni quando ho chiesto a Babbo Natale la sedia a rotelle. Di solito si introduce verso gli otto anni, ma io avevo già compreso che per muovermi nelle feste e con gli amici ne avevo bisogno. Non la volevo per arrendermi, ma per essere autonoma. La sedia a rotelle per me è sempre stata libertà, non rinuncia. La vita per me è un dono e ogni giorno cerco di viverla con gratitudine, anche nelle difficoltà: sono appassionata della vita e felice di stare in questo mondo. La società spesso ha paura, non è pronta o teme di mettere in difficoltà; così ho capito che paradossalmente siamo noi, le persone con disabilità, a dover fare il primo passo per permettere agli altri di avvicinarsi. Dovrebbe essere un incontro a metà strada, ma ho imparato che se faccio io quel primo passo, l'altro arriva".

La cultura come forma di libertà

"Sono una persona solare che ama stare con gli amici, sono appassionata di musica, teatro, cinema e letteratura; mia mamma mi ha insegnato che attraverso la conoscenza puoi dimostrare chi sei, ricevere considerazione e rispetto. La cultura è libertà: la musica e la scrittura sono i miei

due universi di respiro: quando suono o scrivo, mi sento libera, leggera. Sono i miei modi per restituire qualcosa al mondo. Grazie alla musicoterapia sono riuscita ad aprire le mani: le avevo completamente chiuse, non funzionano perfettamente ma ci sono, le sento e questo è già tantissimo. Il desiderio di sapere e conoscere mi ha portato anche a voler proseguire gli studi: dopo il Liceo delle Scienze Umane mi sono iscritta al corso di Lettere dell'Università Statale di Milano, ma il percorso non è stato facile. Devo essere onesta, l'Università non era pronta ad accogliermi. Alcuni docenti sono stati splendidi, empatici e comprensivi, ma le strutture e l'organizzazione mi hanno scoraggiata. Mi fissavano gli esami alle quattro e mezza del pomeriggio anche se avevo spiegato che mi affaticavo facilmente. E all'ufficio disabilità non mi sono sentita capita. A volte mi sembrava di combattere contro muri invisibili ma, anche nei momenti più difficili, non ho mai perso l'ironia. Quando mi hanno consegnato la laurea della triennale, ho detto che sarebbe stato bello arrivare in una postazione adeguata. Invece il bancone era altissimo. Ho guardato l'assistente e le ho detto: "Chiamiamo gli ingegneri del Politecnico, facciamoci costruire una catapulta così ci arrivo".

Tutto può trasformarsi in forza

Un sorriso che ritorna sempre. Giulia non nega le difficoltà ma le abbraccia: "La fede ha avuto un ruolo centrale: sono molto credente. Penso che tutto abbia un senso, se il Signore mi ha lasciata qui è per testimoniare, restituire e ringraziare. E io voglio farlo fino alla fine dei miei giorni, aiutando gli altri. Dolori o ingiustizie mi hanno fatto male, ma poi ho compreso che elaborare quel dolore nel modo giusto può diventare un'occasione di crescita. Tutto può trasformarsi in forza. È il mio modo di dare senso alle cose. Sogno di scrivere, di raccontare la mia esperienza per dare coraggio alle persone. Voglio che il mio testimone diventi una piccola luce per chi si sente smarrito. Sogno un mondo più fruibile, non solo per le ruote, ma per i cuori. Non ho paura della morte, ma di perdere le persone che amo, il sorriso e di smettere di vedere il bello. Perché il senso dell'esistenza è proprio questo: continuare a cercarlo, ogni giorno, anche dentro la fatica".



Giulia Panizzarda neonata e da piccola in braccio alla mamma



Giulia nel giorno della laurea con i genitori



I festeggiamenti per la laurea con mamma Susanna, la psicoterapeuta Elisa Zocchi e l'educatrice dell'Università Monica Margarini

INIZIATIVE DEL MINISTERO

PRESA IN CARICO DELLE PERSONE, UN TEAM PER COOPERARE



di Leonardo Zoccante

Direttore UOC Infanzia Adolescenza Famiglia e Consultori AULSS 9 Scaligera Verona

Un'équipe italiana al Center for Discovery a New York per un confronto sui modelli organizzativi, clinici e riabilitativi

Premessa e contesto istituzionale

Nell'ottobre scorso, un'équipe italiana composta da Serafino Corti (coordinatore del Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità), Roberto Keller (Centro Regionale Disturbi dello Spettro Autistico in Età Adulta – ASL Città di Torino), Paolo Meucci (Direzione Servizi alla Persona – Area Età Evolutiva, Fondazione Renato Piatti), Cristina Cereda (Genetica Medica – Università degli Studi di Milano) e dal sottoscritto, si è recata in visita istituzionale presso il Center for Discovery, organizzazione no profit con sede nello Stato di New York (USA), riconosciuta a livello internazionale quale centro di eccellenza per la presa in carico di minori e adulti con disabilità, con particolare riferimento ai disturbi dello spettro autistico.

La visita è stata promossa dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli, con lo scopo di costituire un *team* che instauri rapporti di cooperazione scientifica e istituzionale con realtà di rilevanza internazionale. L'esperienza ha rappresentato un'importante occasione di confronto sui modelli organizzativi, clinici e riabilitativi adottati dal Center for Discovery, nonché sui benefici di tali modelli sulla qualità della vita delle persone con disabilità ad alta complessità assistenziale e dei loro caregiver.

Osservazioni sul modello di presa in carico del Center for Discovery

Uno dei punti fondamentali della presa in carico è la funzione di *liaison* riscontrata tra i diversi servizi, intesa come cooperazione stabile e continuativa tra équipe professionali, servizi e persona con disabilità grave. Il Center for Discovery adotta il modello integrato *SynergE6 Healthspan Model*, che mette in relazione valutazione clinica, contesto ambientale e routine quotidiane al fine di perseguire obiettivi su più livelli: di cura, di assistenza ed educativo.

La cooperazione tra servizi, contesto e individuo è intesa come dinamica, fondata su un monitoraggio continuo degli effetti sull'equilibrio globale della persona e una conseguente rimodulazione del piano di intervento. In questa prospettiva, fattori **endogeni** ed **esogeni** vengono considerati congiuntamente, con una regolazione intenzionale di questi ultimi – quali alimentazione, attività all'aperto, laboratori e attività occupazionali, organizzazione e prevedibilità delle routine, programmazione visiva delle attività, qualità degli spazi e delle pause di decompressione – al fine di sostenere i processi di autoregolazione, apprendimento e benessere. All'interno di questo quadro, la persona con disabilità non è vista come mera destinataria di trattamenti, ma come soggetto attivo, partecipe di un ambiente strutturato e significativo.

La presa in carico è intesa dunque come costruzione di un sistema integrato capace di adattarsi alle caratteristiche della persona sotto il profilo:

- **neurofunzionale**, attraverso la prescrizione quotidiana di attività fisica e l'attenzione alla regolazione del sonno e delle routine giornaliere;
- **emotivo**, mediante programmi di yoga e rilassamento muscolare, percorsi espressivi e creativi e attività per il riconoscimento e la gestione degli stati emotivi;
- **comportamentale**, tramite approcci di *Positive Behavior Support* basati sulla valutazione funzionale del comportamento e piani di intervento orientati alla prevenzione e all'insegnamento di abilità alternative.

Il SynergE6 Healthspan Model

Il *SynergE6 Healthspan Model*, caratterizzante le modalità di presa in carico, si fonda su una valutazione iniziale e continuativa, di tipo *evidence-based* e orientata al paradigma *body and brain*, finalizzata all'identificazione e al monitoraggio dei fattori di rischio lungo tre dimensioni fondamentali: biologica, comportamentale e ambientale che si sviluppa attraverso sei pilastri fondamentali:

1. Le **valutazioni** interdisciplinari: comprendono un'analisi dei bisogni a livello medico, psicologico, dello sviluppo, e ambientale in modo da creare dei piani di intervento individualizzati, adattati alla persona.
2. L'**ambiente** e gli spazi naturali sono appositamente pensati a livello fisico, temporale e sociale per ridurre lo stress e favorire l'apprendimento e la socializzazione. I tempi della giornata sono scanditi per aumentare la prevedibilità delle attività e quindi l'autonomia individuale.
3. L'**alimentazione** è attentamente bilanciata e le diete terapeutiche sono personalizzate in base ai bisogni di salute di ciascuna persona. È previsto un monitoraggio dietetico individualizzato, finalizzato a ottimizzare la salute gastrointestinale, sostenere la funzione immunitaria, regolare il metabolismo e migliorare il benessere generale. L'approccio nutrizionale è prevalentemente basato su alimenti integrali di origine vegetale (*plant-based whole foods*). Nei profili alimentari selettivi, è inoltre previsto un programma specifico – *Food Exploration and Discovery (FED)* – volto ad ampliare la varietà alimentare e a ridurre l'ansia associata ai momenti del pasto.
4. La **regolazione energetica** ha un ruolo fondamentale. Si sviluppa attraverso attività fisiche strutturate, terapie del movimento, routine quotidiane che aiutano a regolare i livelli di *arousal*, incrementare la tolleranza allo stress e favorire i bioritmi, con particolare attenzione alla regolazione del sonno.
5. La **regolazione emotiva** si fonda su interventi terapeutici orientati allo sviluppo della resilienza emotiva, al potenziamento di strategie di *coping* adattive e alla riduzione dell'ansia, ed è sostenuta attraverso l'impiego delle arti creative e di pratiche di rilassamento muscolare.
6. L'**approccio Evidence-Based Education and Treatment** si caratterizza per l'utilizzo di strategie educative e interventi terapeutici basati su dati scientifici e analisi predittive (anche attraverso l'impiego di sensori *off-body* e dispositivi *wearable*). Gli interventi mirano alla costruzione di abilità funzionali, al potenziamento della comunicazione e dell'apprendimento di competenze trasversali, utili durante tutto l'arco della vita.

Rilevanza per la ricerca e possibili sviluppi

L'esperienza presso il Center for Discovery ha permesso di cogliere un'impostazione di ricerca-azione in cui raccolta dati e miglioramento del servizio procedono insieme: il monitoraggio sistematico di esiti e fattori di rischio, in contesti reali, consente di rimodulare in modo tempestivo ambienti, routine e supporti, e al contempo di condividere i risultati con la comunità scientifica.

Un primo esempio riguarda il monitoraggio longitudinale di indicatori del sonno e dell'attività notturna (*off-body*), integrato con la registrazione di episodi di comportamenti problema, con l'obiettivo di identificare pattern associati a maggiore rischio e orientare interventi preventivi (Kiarashi et al., 2024).

Un secondo esempio riguarda l'uso di sensori indossabili per raccogliere segnali fisiologici e motori (movimento/attività, attività elettro-dermica, temperatura cutanea), collegati a osservazioni strutturate dei comportamenti atipici, per riconoscere precocemente segnali di escalation e verificare l'effetto di modifiche ambientali e organizzative nel tempo (Bahrami Rad et al., 2025).

Il confronto con l'esperienza statunitense è stato utile per promuovere future progettazioni di protocolli condivisi, di valutazione e monitoraggio delle attività in ambienti ecologici, e infine di individuare indicatori di esito comparabili. Questo permette di sostenere un confronto proficuo sul piano assistenziale, di formazione e di ricerca.

Conclusioni

La visita presso il Center for Discovery ha rappresentato un'esperienza di elevato valore scientifico e istituzionale, confermando l'importanza di modelli di presa in carico che pongano al centro la persona con disabilità grave all'interno di un sistema integrato di servizi e contesti. Il modello osservato infatti integra le dimensioni corporee e neuro-funzionali, riconoscendo come il benessere fisico sia strettamente intrecciato al benessere psicologico e ai processi di regolazione. La strutturazione ecologica degli spazi e delle attività, seguendo criteri evidence-based, poggia su uno spirito di ricerca-azione che permette di adattare nel tempo i servizi al Progetto di vita della persona.



Il ministro Alessandra Locatelli lo scorso giugno al The Center for Discovery

NEI SENTIERI DELLE MONTAGNE TUTTI SULLO STESSO PIANO



di Simona Placiduccio
Esperto del Ministro

Si chiama *Tip Top Mountain* l'iniziativa che coinvolgerà comunità e territori: un'esperienza di vita indipendente con la professionalità delle guide alpine

Si chiama *Tip Top Mountain* ed è molto più di un progetto sportivo: è una visione, un'idea di Paese che sceglie di salire insieme, passo dopo passo, verso una vetta fatta di inclusione, autonomia e libertà. L'iniziativa, nata da un'idea del ministro Alessandra Locatelli, nasce con un obiettivo chiaro e ambizioso: portare la montagna nel cuore di circa duemila ragazzi e ragazze con disabilità, offrendo loro l'opportunità concreta di viverla, scoprirla, amarla.

Il Club Alpino Italiano, capofila dell'iniziativa, e il Collegio Nazionale delle Guide Alpine avranno accanto partner d'eccezione con la medesima visione, tra i tanti: F.A.S.I. – Federazione Arrampicata Sportiva Italiana – e *Special Olympics Italia*. Un'alleanza forte, capace di trasformare un sogno in un programma strutturato e diffuso su tutto il territorio nazionale mettendo in rete competenze tecniche, esperienza educativa e una solida presenza locale.

Tip Top Mountain si svilupperà lungo l'arco alpino e appenninico fino ad arrivare in Sicilia, coinvolgendo territori, comunità e realtà associative che della montagna custodiscono tradizione e cultura. L'obiettivo è quello di raggiungere ogni area del Paese dove l'ambiente montano diventa esperienza, scuola di vita, spazio di relazione e crescita personale. I ragazzi coinvolti parteciperanno a trekking guidati, attività di arrampicata sportiva, percorsi attrezzati, escursioni naturalistiche e laboratori esperienziali pensati per avvicinarli alla montagna in sicurezza, con gradualità e attenzione alle specificità di ciascuno. Ogni attività sarà progettata per valorizzare le capacità individuali, favorire l'autonomia e stimolare la collaborazione all'interno del gruppo.

Non si tratta semplicemente di "fare attività fisica". La montagna, per sua natura, mette tutti sullo stesso piano. Davanti a un sentiero in salita o a una parete di roccia, le differenze si trasformano in possibilità. Ogni passo diventa una conquista, ogni appiglio una prova di fiducia, ogni vetta un traguardo condiviso. L'esperienza diretta dell'ambiente naturale rafforza il senso di responsabilità, educa al rispetto della natura e dell'altro e insegna il valore dell'impegno comune.

Il cuore del progetto sta proprio qui: offrire ai ragazzi con disabilità un'esperienza autentica, concreta, non simbolica. Vivere la montagna significa confrontarsi con i propri limiti e scoprire che possono essere spostati sempre un po' più in là. Significa imparare a fidarsi del gruppo, della guida, dei compagni di cordata. Significa sentire il proprio corpo muoversi nello spazio naturale, ritrovando equilibrio, coordinazione, respiro e consapevolezza delle proprie capacità. È un percorso che rafforza l'autostima e contribuisce a costruire maggiore indipendenza nella vita quotidiana, inserendosi pienamente nel Progetto di vita, che prevede un approccio

personalizzato e integrato seguendo una programmazione unitaria orientata all'autonomia, alla piena partecipazione e all'inclusione in ogni ambito della vita.

Le Guide Alpine metteranno a disposizione professionalità e passione, garantendo sicurezza e qualità tecnica. Il Club Alpino Italiano mobiliterà le proprie sezioni territoriali, trasformando la capillarità associativa in un grande motore inclusivo grazie all'esperienza maturata negli anni nell'ambito dei progetti di accompagnamento in ambiente montano. F.A.S.I. contribuirà con competenze specifiche sull'arrampicata sportiva, disciplina che negli ultimi anni ha dimostrato uno straordinario potenziale educativo e formativo. I Maestri di sci favoriranno l'accesso alle attività, supportando i percorsi sportivi dei ragazzi, mentre *Special Olympics Italia* porterà la propria esperienza nell'organizzazione di attività sportive inclusive, dove le parole chiave sono partecipazione attiva e valorizzazione del talento di ciascuno.

Si stima che saranno circa duemila le persone coinvolte, tra ragazzi, tecnici, volontari e operatori. Un numero importante, che testimonia la portata nazionale dell'iniziativa e la volontà di costruire un modello replicabile di accessibilità in ambiente montano, ma ciò che conta davvero è l'impatto umano: duemila storie che si intrecciano, duemila occasioni per dimostrare che la montagna non è un luogo per pochi, ma uno spazio aperto, accessibile, accogliente, dove le relazioni si rafforzano e le comunità si riconoscono in un progetto condiviso.

Tip Top Mountain rappresenta anche un cambio di paradigma culturale. Non si parla di assistenza, ma di opportunità. Non di barriere, ma di sentieri. Non di limiti, ma di orizzonti. È un progetto che guarda lontano, che investe sull'educazione all'autonomia e sulla costruzione di competenze personali e relazionali, contribuendo a diffondere una cultura dell'inclusione concreta e partecipata.

Immaginare questi ragazzi che, imbragati e concentrati, affrontano una parete; che camminano in fila lungo un crinale; che sorridono in cima a un colle dopo una salita faticosa, significa comprendere la forza trasformativa dell'esperienza. La montagna diventa metafora potente: si sale insieme, si aspetta chi è più indietro, si festeggia ogni traguardo.

In un tempo in cui si parla spesso di inclusione come principio astratto, *Tip Top Mountain* sceglie la concretezza. Sceglie la roccia sotto le mani, il profumo dei boschi, il vento che accarezza il viso. Sceglie di dire che la bellezza è un diritto, che l'avventura è possibile per tutti, che nessuno deve restare ai piedi della montagna.

E forse la vetta più alta che questo progetto potrà raggiungere non sarà quella geografica, ma quella culturale: un'Italia che riconosce nella diversità una ricchezza e nella montagna un luogo dove imparare, crescere, diventare, davvero, una comunità.

UN PROTOCOLLO CON FEDERCUOCHI PER L'INCLUSIONE NELLE CUCINE PROFESSIONALI

Il ministro Alessandra Locatelli ha firmato l'intesa: insieme per valorizzare i talenti di ogni persona

In occasione della decima edizione dei Campionati della Cucina Italiana, svoltasi a Rimini, il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Federazione Italiana Cuochi (FIC) e con il Dipartimento Solidarietà Emergenze della stessa Federazione. L'accordo prevede l'impegno congiunto delle parti ad attivare e sostenere iniziative volte a favorire l'inclusione lavorativa nel settore della ristorazione e dell'accoglienza di sala.

“Ringrazio il presidente della Federazione Italiana Cuochi, Rocco Pozzulo, il presidente del Dipartimento Solidarietà Emergenze, Gian Carlo Clicerì, e Alessandro Circiello, chef da sempre impegnato nella promozione di una cucina sana, responsabile e oggi anche inclusiva”, ha dichiarato il ministro Locatelli, annunciando inoltre la collaborazione con la Federazione in vista di “ExpoAid 2026 – Io, Persona di valore”, in programma al Palacongressi di Rimini dal 25 al 27 giugno.

“Dopo l'evento ‘Work Inclusion: Talents and Skills in Italian Cuisine’ all'UNESCO di Parigi – ha aggiunto – con il supporto della Federazione Italiana Cuochi seguiremo l'intera organizzazione della ristorazione di ExpoAid, coinvolgendo i ragazzi con disabilità e le numerose associazioni che parteciperanno alla tre giorni”.

Il tema dell'inclusione rappresenta da tempo una priorità per la Federazione, che ha istituito al proprio interno il Dipartimento Solidarietà Emergenze e che dedica da anni uno specifico contest dei Campionati della Cucina Italiana ai ragazzi con disabilità, promuovendo percorsi di partecipazione e valorizzazione delle competenze.



Da sinistra: lo chef Alessandro Circiello, il ministro Alessandra Locatelli e il segretario generale FIC Salvatore Bruno

EVENTI

CON IL CARNEVALE DE I CRE-ATTIVI L'ARTE DIVENTA PERCORSO UMANO

Un gruppo di ragazzi ha organizzato una serie di laboratori culminati con la sfilata al Morbegno Carneval

Il Carnevale è arte, e l'arte appartiene a tutti. Non esistono distinzioni. Ogni persona può contribuire, creare, partecipare. Con questo spirito, nel gennaio 2025, a Morbegno, in provincia di Sondrio, è nato il gruppo carnevalesco I Cre-Attivi.

Otto ragazzi tra i 16 e i 18 anni hanno scelto di mettersi in gioco e nel corso del 2025 hanno organizzato diversi laboratori artistici rivolti a bambini, ragazzi e adulti, con l'intento di rendere il Carnevale un'esperienza partecipata e condivisa. Tra le iniziative più significative si inserisce il laboratorio di cartapesta dedicato a ragazzi con disabilità del progetto "Dopo di Noi" de Il Tralcio di Traona.

Gli incontri hanno visto i giovani del gruppo affiancare i ragazzi nella progettazione, realizzazione e decorazione di alcune maschere che sono state poi collocate durante il Morbegno Carneval sui lati del carro 2026, intitolato "Eppur si muove: il Kaos più bello".

Non solo un laboratorio artistico, ma un percorso umano. Attraverso la manualità, il colore e la creatività, i partecipanti hanno condiviso tempo, idee ed emozioni, dimostrando come l'arte possa diventare uno strumento concreto di inclusione e relazione. Il 15 febbraio scorso, durante il Morbegno Carneval, i ragazzi de Il Tralcio hanno sfilato insieme al gruppo I Cre-Attivi, partecipando attivamente alla coreografia e vivendo in prima persona l'esperienza del carro allegorico. "In un'epoca in cui l'inclusione è una priorità culturale e istituzionale – spiegano i ragazzi de I Cre-Attivi –, iniziative come questa dimostrano come anche un gruppo di giovani possa generare un impatto significativo sul territorio, promuovendo valori di partecipazione, integrazione e crescita collettiva".



I Cre-Attivi con i ragazzi de Il Tralcio al Morbegno Carneval 2026

LE TAVOLE DI SOLFAGNANO FANNO IL GIRO DEL MONDO: IN MOSTRA NEI PAESI DEL G7

È iniziato a Ginevra il tour internazionale dell'esposizione che si ispira allo storico documento: intende diffondere e valorizzare gli impegni assunti a livello globale

È partito dal Palais des Nations di Ginevra il tour internazionale della mostra itinerante *"Inclusion and Disability: The Solfagnano Charter – Nothing about us, without us"*, ispirata al documento finale del primo G7 Inclusione e Disabilità del 2024, promosso dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli.

L'esposizione rappresenta la prima tappa di un percorso che nel 2026 toccherà i Paesi del G7, con l'obiettivo di diffondere e valorizzare i contenuti della Carta di Solfagnano e gli impegni assunti a livello globale.

La mostra si compone di nove pannelli: uno introduttivo e otto dedicati alle priorità individuate dalla Carta di Solfagnano, sottoscritta il 16 ottobre 2024: inclusione come priorità nelle agende politiche; accessibilità universale; vita autonoma e indipendente; valorizzazione dei talenti e inclusione lavorativa; promozione delle nuove tecnologie; sport e dimensione ricreativa e culturale; dignità della vita e qualità dei servizi; prevenzione e gestione delle disabilità nelle emergenze, nelle crisi climatiche, umanitarie e nei conflitti.

L'obiettivo dell'iniziativa è illustrare, attraverso esempi concreti e riferimenti alla vita quotidiana delle persone, l'attuazione degli impegni sottoscritti dai Paesi G7.

"Con questa mostra, presentata in occasione del primo anniversario della firma della Carta – ha spiegato il ministro Locatelli – intendiamo continuare a promuovere una visione sempre più consapevole e inclusiva, capace di superare barriere e pregiudizi sulla disabilità e, soprattutto, di mettere realmente al centro la dignità di ogni persona".

Particolare attenzione è stata dedicata all'accessibilità dell'allestimento. I pannelli presentano una combinazione di informazioni grafiche e testuali, nonché collegamenti ipertestuali attivabili tramite codici QR. Le illustrazioni sono realizzate utilizzando font altamente accessibili, scelti per garantire che il testo sia facilmente leggibile da tutti.

Lo stile delle immagini presenta un'ampia *palette* di colori, progettata per essere facilmente distinguibile dalle persone con disabilità visive. Ogni pannello ha un codice QR che consente di visualizzare contenuti approfonditi relativi alla Carta di Solfagnano sul proprio smartphone, disponibili in diverse lingue: inglese, francese, italiano, spagnolo, Lingua dei Segni Italiana (LIS) e International Sign Language (ISL).

La tappa di Ginevra segna l'avvio di un percorso di condivisione internazionale che rafforza il ruolo dell'Italia nella promozione dei diritti e della piena inclusione delle persone con disabilità a livello globale.

Un progetto-concorso nelle scuole per promuovere i principi della Carta

La Carta di Solfignano arriva anche nelle scuole attraverso un progetto-concorso, voluto dal ministro Locatelli, in collaborazione con il ministro Valditara, con l'obiettivo di promuovere i principi e gli impegni sottoscritti dai Paesi G7. Gli Uffici scolastici regionali hanno individuato le scuole primarie e secondarie di secondo grado particolarmente impegnate sui temi dell'inclusione e che si sono distinte nella realizzazione di buone ed efficaci pratiche. Le scuole selezionate realizzeranno un elaborato, eventualmente accompagnato da un video della durata massima di 5 minuti, da inviare entro il 30 aprile 2026. Le classi vincitrici avranno l'opportunità di partecipare all'evento ExpoAid 2026 "Io, Persona di valore", in programma a Rimini dal 25 al 27 giugno, durante il quale si svolgerà la cerimonia di premiazione del progetto-concorso. Le scuole vincitrici riceveranno un contributo di 2.500 euro ciascuna, messo a disposizione dal ministero per le Disabilità, destinato all'attuazione di un progetto per l'inclusione scolastica ispirato ai principi della Carta di Solfignano.



Il taglio del nastro, al Palais des Nations a Ginevra, della mostra itinerante *Inclusion and Disability: The Solfignano Charter* "Nothing about us, without us"



Il ministro Alessandra Locatelli e l'ambasciatore Luigi Maria Vignali, Rappresentante Permanente a Ginevra

BREVI

Breve 1: Dal 2 marzo la presentazione dei progetti del bando “Vita & Opportunità”

Pubblicato il bando “Vita & Opportunità – Un futuro migliore e di qualità per tutti”, che si rivolge agli enti del terzo settore, per il finanziamento di progetti che promuovano il diritto delle persone con disabilità a una vita sociale, lavorativa e ricreativa piena e partecipata e il più possibile autonoma e indipendente. “Il bando – spiega il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli – ha una dotazione di 380 milioni di euro e si compone di tre linee: Progetto di vita; Agricoltura sociale; Attività ricreative per bambini e giovani con disabilità”. Dalla data di apertura dello sportello (2 marzo 2026) ci saranno 180 giorni per presentare i progetti. Le istanze devono essere presentate tramite PEC all’indirizzo vitaopportunita@postacert.invitalia.it, utilizzando il modello presente sul sito internet di Invitalia, www.invitalia.it e sul sito www.disabilita.governo.it alla pagina Avvisi dove si trovano anche FAQ e video pillole.

Breve 2: Con gli Inclusive Winter Games si aprono le celebrazioni degli 80 anni de La Nostra Famiglia

L’associazione La Nostra Famiglia - IRCCS Eugenio Medea, con il sostegno e la collaborazione dell’associazione Genitori de La Nostra Famiglia - Regione Lombardia ODV, ha aperto i festeggiamenti per celebrare gli 80 anni di inizio dell’attività dell’associazione con gli Inclusive Winter Games. “Si tratta del primo evento di un percorso che si svilupperà per tutto l’anno e che ha l’obiettivo di includere, sensibilizzare e comunicare la bellezza di un’idea, che ancora oggi ci affascina: per noi stare dalla parte dei bambini con disabilità vuol dire continuare l’impegno nella cura, nella riabilitazione, nella formazione e nella ricerca scientifica”, ha spiegato il presidente dell’associazione Luisa Minoli. Alla cerimonia di inaugurazione dei giochi, che si è svolta alla Nostra Famiglia di Bosisio Parini, in provincia di Lecco, ha partecipato anche il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli.

Breve 3: Il museo del Milan a prova di accessibilità visiva

Fondazione Milan ha celebrato, al Museo Mondo Milan, il suo 23° anniversario alla presenza del ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli e del presidente di AC Milan e Fondazione Milan Paolo Scaroni, lanciando un nuovo progetto di accessibilità per le persone con disabilità visiva, sviluppato al fianco di Sara Assicurazioni. Con l’adozione della tecnologia Tag System, l’headquarter e il museo rossonero diventano sempre più accessibili. Scansionando con una app gratuita gli oltre 50 tag installati presso Casa Milan e Museo Mondo Milan, primo museo a Milano e secondo in Italia ad avvalersi di questa soluzione, i visitatori ricevono indicazioni audio contestuali e multilingua per orientarsi nello spazio e immergersi nel mondo rossonero.

Breve 4: Il ministro Locatelli al bar del progetto BUM: un modello di lavoro e valorizzazione

Il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha visitato a Milano, al decimo piano di Universal Music Group, il bar gestito dalla cooperativa Gruppo L’Impronta, nell’ambito del progetto BUM, Buoni Un Mondo.

“Un’esperienza concreta di lavoro, autonomia e valorizzazione delle persone, che dimostra come inclusione e qualità possano camminare insieme. Grazie a chi ogni giorno rende possibile tutto questo”, ha commentato il ministro.

Breve 5: Prevenzione e contrasto al bullismo, l’Istituto comprensivo di Cermenate fa scuola

“Contro il bullismo – Fermiamo il silenzio, difendiamo il rispetto”, è il titolo dell’evento promosso dall’Istituto comprensivo statale di Cermenate, in provincia di Como, insieme all’amministrazione

comunale. “Un’iniziativa significativa che si inserisce in un percorso concreto e strutturato: l’Istituto ha infatti ottenuto per primo in Italia la certificazione per la prevenzione e il contrasto del bullismo, un riconoscimento importante che testimonia un lavoro serio, continuativo e condiviso. Contrastare il bullismo significa educare al rispetto, all’ascolto e alla responsabilità. È un impegno che coinvolge scuola, famiglie e istituzioni per costruire ambienti sicuri, capaci di valorizzare ogni studente”, ha sottolineato il ministro Alessandra Locatelli che ha partecipato all’iniziativa.

Breve 6: Piccoli cittadini crescono: al Ministero il baby Consiglio comunale di Taviano

Un momento di confronto autentico e stimolante, ricco di entusiasmo e partecipazione. Il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha ricevuto a Roma il baby Consiglio comunale di Taviano dell’Istituto Francesco Dimo, in provincia di Lecce. Le ragazze e i ragazzi presenti, nel raccontare il loro lavoro, hanno dimostrato grande attenzione e soprattutto voglia di mettersi in gioco, anche sui temi sociali. “Un bellissimo momento di confronto che dimostra quanto sia importante educare fin da giovani al rispetto delle istituzioni e al senso di responsabilità. Continuate a impegnarvi con passione e serietà”, le parole del ministro.

